# Badische Landesbibliothek Karlsruhe

## Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe


# Relationi e disvorsi varii Italiani, italienisch und lateinisch - Cod. Durlach 26 bis 32

Cose Spagnovole - Cod. Durlach 32

**[s.l.], [1548-1598]**

Antidiscorso intorno all' attioni, et disegni del Catolico Rè di Spagna

urn:nbn:de:bsz:31-236303

Visual Library

Discorso. IX.

# Discorso intorno alle attioni, & disegni del Catolico Rè di Spagna, & Risposta.

## A' Prencipi Italiani.

Se l'Italia volesse, come può considerare diligentemente, quale sia quella pace, di che ella, forse si vanta, son certissimo, che conoscerebbe facilmente, che ella deue altrettanto dolersi di questo otioso veleno che la consuma, quanto per auentura nella rouersione, et nella

fiamma aperta delle guerre
altrui, dà commiserando i danni
de gli amici, et formando esempij,
et argomenti à seruirsi nelli tan-
ti pericoli che la minacciano.
Vede ella incontaminata la sacrosà-
ta Religione Catolica nelli suoi
Popoli. Vede i Prencipi, et li figliuo-
li suoi godere in pacifico possesso
li Stati loro con osservata obedi-
entia de sudditi, et con abbondan-
te felicità di ricchezza, et di pro-
le: et senza dubbio questa appa-
renza, questa superficie di noui-
tà è specie di grandissima conso-
lat.

tatione in lei. Mà, perche quasi robusto, et bene complessionato, che più facilmente resiste à gli effetti dell'intrinseca corruttione, questa vigorosa Provincia non sente, ò forse sentendo, non cura l'infettione delle tante invidie, et de gli artificij detestabili, che si usano per condurla alla rouina, et alla suggettione. Quindi nasce, che con tutta la pace della Religione, et delli Stati suoi è peraventura così pericolosa, così miserabile la sua condittione, come quella di qualsivoglia altro

Stato, ò Regno, che affligga hoggidì, ò l'impietà dell'heresie, ò la crudeltà della guerra.

Io son Cattolico (Dio gratia) et Italiano, et non posso, auertito in mè medesimo per qualche esperienza dell'infelice disordine, nel quale ci troviamo, non isfocare questa mia passione con gli amici, et con li fratelli miei; dalli quali desidero solamente, et non altro riceuo, che una attentata, et risoluta patientia, di leggere questo mio breue Discorso. Perche non dubito punto, di conseguirne poi quel frut-

to

to, et quello universal benefitio, che mi son nevamente, et sinceramente proposto.

Dallo stato presente della Francia si può commodamente senza cercar altrove, cavare quell' avertimento che desidero che serva alla nostra Italia. È quel Regno diviso in parti, come ogni uno sà, con una guerra Civile, la più horribile, che si sia per avventura sentita ancora. Et fomentatore dell'una delle Parti sotto apparente Titolo di Religione, si è finalmente scoperto il Rè di Spagna; in modo che siccome

molti anni sono con danari, et con
offitij secreti hà procurata, et man-
tenuta la discordia, favorendo
li Prencipi, et le Città ribelle
di quel Regno; hor hora con
gli Eserciti formati, et con ogni
apparecchio militare, non solo ten-
ta scopertamente di cacciare il
Rè legittimo, et di privarne tut-
ta la Casa sua; mà sotto varij
mendicati, et con suscitate ragioni,
et pretensioni lontanissime per se,
et per li parenti suoi di usurpar-
ne gran parte; et finalmente, in-
gannando li raccommandatisi à

lui

sui; et dipendendo li nemici assorbiti
in quel Regno, et costituirsi solo
Rè, et solo Arbitro del Mondo.
Se questo Gran Rè adunque dove
non possede altro che una inue-
terata, et hereditaria aria di
inimicitia, hà potuto finalmen-
te condurre l'armi, et li consegli
suoi desiderati da quei medesi-
mi Popoli, et ardire di preten-
dere contra le Leggi, le consue-
tudini, et la verità di quel no-
bilissimo Regno di voler darli
il Rè à gusto suo, et di sottopor-
re in fine all'arbitrio, et all'Im-

perio uno un Rè, et un Regno
che tanto giustamente, et per me-
riti, et per forze proprie hà la
precedenza con lui, et con tutti
gli altri Regi Christiani.
Chè potrà credere l'Italia di
se stessa in questa publica, et
notoria auidità di dominare,
et di suppeditare la terra tutta?
Che potrà aspettare da costui, che
possede in essa la maggiore, et
la più florida parte di lei?
Pensarà, che egli non pensi di
unirla tutta sotto di lui? et cre-
derà di non essere compresa nel-
la

la descrittione della sua Monarchia?
Questo presupposito, questo timore,
questo pericolo certamente non
si può senon confessare, et massima-
mente che non è persona hormai,
che quasi da grossissima piena
non si senta rapire, et preci-
pitarsi nella uastità della tirã-
nide Spagnuola; la commodità,
l'utile, et la reputatione sono po-
tentissimi incitamenti ad ogni ac-
quisto, et là doue non siamo chia-
mati da legittima pretensione, et
che non la mira, nondimeno di
qualche uno di questi fini tentia-

no di condursi, è necessario de in-
caminarvisi con il mezzo, ò della
fraude, ò della violenza; et tall'
hora con l'una, et con l'altra
secondo l'opportunità delle occa-
sioni, et la sagacità de Ministri.
Il Rè di Spagna appresso quello
che egli possiede in utile, et hono-
reuole gli sarebbe dell'impossess-
arsi del rimanente ancora. Mà,
perche non hà ragione alcuna, per
ricoprirsi il desiderio della brama
che ne hà, facendo dell'ambitione
necessità à se stesso, confidato
nella potenza, et nell'inganni, spe-
ra

na, et crede facilmente, et forse stà in procinto di soggiogarci tutti, et di formar trofei alla sua gloria della stolida prudenza, et della felice essecutione de nostri Inventori.

Due Potenze sono hoggi in Italia, la Spirituale, et la Temporale; contro le quali, perche per auentura conosce egli che una stupenda violenza sarebbe altrettanto vana, quanto vituperosa, si è seruito, et si serue marauigliosamente della fraude, et dell'insidie, non solo per abbatterle, ma per ingannarne assai.

Nella Spirituale, non è persona
che non discorra, et che non confessi,
che il Rè di Spagna si hà di ma-
niera avantaggiato, che egli potrà
hormai fare Papi; et che per ciò la
Corte di Roma dependa per la mag-
gior parte dall'autorità sua. A cotal
fatto acquisto egli si è condotto, non è
dubbio alcuno. Dopo ha, non molto tè-
po, sotto titolo di Principe Cat.co et di
Protettore, et di Diffensore della Chie-
sa, et di Christo, donando à questo, et
à quello altro Prelato con simula-
ta carità diverse sorti di entrate,
tenendo mano nell'elettione de Ves-

covi

coni, et de Cardinali, et obligando-
si in fine li Parenti de Papi, et ogni
altro dependente da quella Rep.ca
con l'allettamento dell'auarizia, et
dell'ambitione; trahendone da questo,
non solo un applauso uniuersale di
reputatione, con la quale egli spe-
cialmente hà uoluto, et procura di
conseruarsi onnipotente nell'opinio-
ne de gli huomini; ma con seguito
numeroso, et ostinato di gente in-
teressata; dalla quale può promet-
tersi in qualsiuoglia occasione ogni
sorte di esecutione, et di seruitio. Et
perciò uediamo una mano di Religio-

si Claustrali, che hoggidì si uantano
di essere stati suscitati da Dio, per op-
porsi alle heresie de nostri tempi, ser-
uendo à gli huomini, et alli pensieri
mascarati di Religione di questo Cato-
lico Hembrot. Si sono primieramẽte ar-
ricchiti, et fattisi patroni di molte no-
bilissime entrate, con le quali erigen-
do Tempij, et Monasterij pomposissimi, et
conuocando à sè con mille loro inuen-
tioni in apparenza sante, i ueri Popo-
li si sono fatti tiranni spirituali dell'
anime de i corpi, et della robba loro.
Questi in Polonia, in Germania, in In-
ghilterra, in Portogallo, in Francia intro-

dott.

dotati per seruire à Dio, hanno in
un tempo istesso, et molto meglio ser-
uito al Rè di Spagna, trattando suc-
cessione de Regni, et d'Imperij, Pace,
guerre, Leghe, ribellioni, tradimenti, ma-
trimonij, et altri così fatti maneggi tem-
porali, cauando prima dalle confessio-
ni, et dà certa loro domestica conuer-
satione con li figliuoli, et con le femine
i secreti tutti delle Città, et delli Pae-
si, et intromettendosi quello che hanno
giudicato bene per seruitio delle cose
de Spagnuoli. I quali così con questi
tali, et molti altri loro seguaci in Ro-
ma, per tutta Italia, et douunque la Reg.ca

Christiana estende l'autorità sua si so-
no fatti, et temere, et stimare. Et sebene nel
Regno di Napoli feudo della Sede Apos-
tolica si ueggono particolarmente li Minis-
tri Regij metter mano scandolosamente nel-
la giurisdittione Ecc.ca et usar mille inso-
lenze à Sacerdoti, et à Prelati. Et che nõ
habbiamo sentito ultimamente in Roma
gli Amb.ri Spagnuoli minacciare alla san.
mem. di Papa Sisto Quinto, di leuargli
la obedienza, mentre che la S.tà Sua comin-
ciaua à discoprir gl'inganni, nelli quali
l'haueuano si lungamente trattenuta nel-
li negotij di Francia; si tace nondimeno, et
nonsolo si comporta loro questa petolente im-
pie

pietà, che in altri è dannata tanto da loro medesimi, et publicata per meriteuole di seuerissimo castigo? Mà, si troua chi l'escusa, et chi li difende, et piutosto che accusar il Rè di Spagna per ippocrito, et per usurpatore dell'autorità Apost.ca si publica quel buon Pontefice per heretico, et per indemoniato.

Nel Temporale poi, chi non uede, et chi nõ conosce quelche hanno fatto, et che fanno tuttauia queste Volpi Spagnuole, et Catoliche? Ecco, cõ un fastoso matrimonio imbrogliato un Prencipe d'Italia in una guerra importantissima; dalla quale il meglio che possa sperare, sarà il consegnare

finalmente sestesso, et lo Stato suo al Rè di Spagna, per congiungerlo allo Stato di Milano, et allargar così il Dominio suo in Italia, desiderato tanto dall'Imperator suo Padre, et bramato così auidamente da lui. Ecco stipendij, et prouisioni ad altri con Titoli, et speranze uanissime. Ecco discordie studiosamente disseminate, et nutrite trà Prencipi, et Vassalli, trà Nobili, et Plebei, et fauorisce principalmente il Plebeo contra il Nobile per hauerne il seguito, et l'aura popolare. Ecco il donare à certi Nobili Tosoni, Titoli, et carichi speciosi per adescarli cō q̄sto apparenze nella seruitù, et consumarli nelle

spe

spese. Ecco un fauorir Ribelli, et forusci-
ti, et pigliarsi sfacciatamẽte la tutela de Pu-
pilli, et delli Stati loro. Ecco un promet-
tere grossissime utilità à mercanti per im-
prestiti di danari, et cauarne così sõme inde-
cibili d'oro, et poi à suo piacere sotto
pretesto di santimonia negar gli usufrut-
ti, et ualersi del capitale, conuertendo in
uso proprio per adempimento de suoi uas-
tissimi concetti le sostanze, et il sangue
in particolare d'Italia. Mà, quello che
più importa, ecco con le guerre di Fiandra,
di Portogallo, d'Inghilterra, et hoggi
della misera Francia sneruar questa, et
quell'altra Prouincia delle genti sue,

per mandarle à morire infelicemente, é-
za frutto alcuno nè di vittoria, nè di re-
putatione. La qualcosa sola dourebbe
pure cómoverui tutti à pensare attentamente
à voi stessi, et oltre al danno miserabile che
ne sentirno perdendo ogni tratto chi il fra-
tello, chi il Padre, et chi il figliuolo, lacerati
crudelissimamente, et dal ferro, et dall'infermi-
tà. Considerate, che molto maggior nemico è
questo per chi combattiamo, che quello contro
di chi si armiamo. Perche quello finalmé-
te di là da i monti combatte, et cerca di
vicuperare il suo, senza offender noi. Ma
questo non contento di tanto Mondo che
possiede, insidiando à questa quiete, et à

quel-

questa libertà nostra; la quale lo seruiamo tanto uolontieri, uuole annichillarci per ogni uia, et condurci finalmente in trionfo prima, che chiuda quegli occhi portentosi, et incontentabili.

Tù Stato di Milano, tù Regno di Napoli, tù Sicilia, tù Stato Ecclesiastico, come ui trouate? essaminate una uolta uoi stessi, et considerate la uostra destruttione: auertirete, come ui si leuano continuamente li uostri figliuoli, et le uostre sostanze, et come si uà nutrendo col uostro sangue, guerre ingiustissime, et con i uostri thesori pascendo queste horribili Harpie, delle quali uedete hormai ripiene le piazze, et le case uos-

tre, et ui bisogna tollerarle, et accarez-
zarle alle proprie mente, et nelli proprij
letti. Et così argomenti ogni uno, et ueda
hormai la fraudolente uiolenza, con la
quale procede questo gran Re, questo Pre-
cipe tanto più, che entrato armato nel
Tempio di Dio, ha messo mano al Santua-
rio; dispetto il Thesoro; usurpatosi l'elettio-
ne del Sommo Sacerdote; et fattosi final-
mente tremendo al dispetto d'ogni uno;
abbracciando la Monarchia dell'Vniuer-
so, uuol sigillare l'Impresa sua con la
acquisto di questa poca Italia; si per
esser ella la residenza del Vicario di
Christo, che egli uuole subordinato à lui,

com

come per esser una potenza, che nel poco
circuito suo vale per opporsi alle mos-
truose macchine della sua vanagloria.
E però dopo hauer acquistato tanto, quan-
to vediamo nello Spirituale, và preparando-
si anco all'vsurpatione del Temporale, cauan-
do quanto più può delli thesori nostri col
mezo della Nation Francese, et spoglià-
do le Prouincie, et le Città con suddite a lui, co-
me ad altri, de Soldati, de Capitani, acciochè, ouer-
o viuendo egli anco qualche anno, gli sia più
facile il farsene Padrone cò la cómodità de gli altri
stati suoi, ò morendo, nó possino li Popoli Ita-
liani socorrédosi l'un l'altro, scuotersi dal gio-
go così insopportabile, et così barbaro.

Adunque, Italia mia, per quel sangue innocente; che pur hora uersano li tuoi figli in Prouenza, in Sauoia, in Fiandra, et in Fra-cia; per quelle lacrime reiterate; con le quali tante misere madri riceuono dolorosi auisi della strage de suoi figliuoli; per quella cara libertà, che tante uolte hai compra con prezzo così abbondante di sangue da barbari crudelissimi, habbi cura à te stessa. Queste ricchezze, qsti Popoli naturali, et legittimi che Dio ti hà dati, cõseruali, et amali, et nõ ti sottometter homai più all'impudente barbarie di qsti Pseudocatolici che ti honorano, per uituperarti; et ti premiano, per comprarti uilissima schiaua alla libidine, et alla superbia loro.

# Antidiscorso
## intorno all' attioni, et dissegni del Cat.co Rè di Spagna.

Così essaudisca Iddio ogni mio priego, come, mettendomi à rispondere al Discorso, che contra il Rè di Spagna è stato indrizzato all' Italia, non uengo mosso da passione alcuna d' animo, nè d' ambitione di niuna sorte; mà solamente da puro zelo, et mostrare quello che io credo d' essere la uerità, et da desiderio di far sentire à coloro che delle cose di Spagna non sono bene informati, come da mè sono giudicate l' attio-

ni di suo Rè, et quali io stimo essere le inclinationi sue. et se egli è vero, che così offenda il prossimo chi prima di sapere la verità, si mette a perseguitare il falso, come che calunnia contro il vero, haurà essermi gradita questa opera, poichè la verità de Discorsi si può fare più vero giudicio, che sopra l'attioni di un solo. Et credo poter scriuere questa risposta, con sì saldo fondamento, come habbia hauto lo scrittore del Discorso; perche stimo, che ancor io sia Italiano, hauendo praticato nella Corte di Spagna, hò osseruato molte cose, et sono per auentura me-

glio

glio informato di quelli humori, et de consigli Spagnuoli di quello che egli dimostra di essere; al quale essendo piaciuto celar il suo nome, voglio anch'io tacer il mio: sebene venendo à fare questo ufficio contra maledicenze, potrei publicarlo, et non temere, esserne biasmato da persona alcuna. Egli è ben vero, che prima, che mi mettessi à scrivere, son stato in dubbio, se douessi farlo, ò nò; perche dall'una parte temeua che rispondendo à questo Discorso, potessi essere ripreso di troppo ardimento. Parevami anco fatica vana, rispondere à

calunnie manifeste, et che sarebbe meglio lasciarle scorrere, massime, che simili cose stimandosi crescono, et tacendo svaniscono. Dubitava ancora fare con la risposta, che l'autore stimasse sè stesso, fasse più di quello che merita, ò che potesse vantarsi, haver almeno saputo far cosa (qual ella si sia) che sia stata letta, et considerata. Dall'altra parte hò giudicato non essere ragioneuole lasciar correre all'autore questo campo di dir male così sicuramente, et che se le calunnie fossero colpi, sicome non si mancherebbe alcuno à difenderle, così si potrebbono

tac

tacere, et coloro che se ne sentissero offesi, dourebbono mostrare di non stimarli, acciochè da sè stesse più facilmente si consumassero. Mà essendo stile per calumnie essere communemente, che da chi si voglia per esse siano fatte conoscere; perchè sicome alle bugie, che rimangono senza risposta, viene tal volta dato fede da gente leggiera; così la verità praticando, et disputando si scuopre, et hò stimato più dir il vero, che la considerazione, che l'Autore si glorij di hauer trouato chi risponda à suoi improperij.

Et per farmi bene da principio, dirò, che

ancorche quel discorso patisca scritto in fronte queste parole. Siate prudentissimi serpenti, et semplici, come colombi. Hò havere l'Autor di esso saputo pigliar per esso quello Avvertimento, poiche in niuna parte di esso pare, che non possa essere laudato di prudenza, nè di semplicità. Perche chi sarà mai, che laudi, che un huomo privato parli, ò scriva di un Rè, senza riguardo del decoro Regale? tanto più trattandosi di un Prencipe molto potente, et molto Catt.co? Et ozarei dire, che sebene il Prencipe fosse tristo, come, che da Dio per suoi reconditi secreti, sia con-

sent

stituito Signore in Terra sopra tante migliara d'huomini, deue da suoi Vassalli essere obedito, et da gli altri honorato, et riuerito, perche facendo altrimente sarebbe un resistere alli ordini messi da Dio, et tralasciando autorità infinita della sacra scrittura, con le quali chiaramente si proua quel che io dico, et come che i Rè siano sacri, et inuiolabili, et n'habbia Iddio particolar protettione: ueniamo alli essempi de Sauij moderni.

Doue si è mai trouato, che alcuno Gentilhuomo habbia mai sparlato delli Rè, nè in parole, nè in scritto? Fanno

di ciò honorato testimonio tante honorate Relationi che si vedono de Nobili Venetiani, che vengono dalle Ambasciarie di tutti li Regni del Mondo amici, et nemici loro; le quali sogliono presentare al loro Duce, come ritratto della potenza, et dell'intentione di quel Principe; non trovandosi in alcuna di esse mai parola scorretta, che offenda l'orecchio del lettore; anzi quando d'amici de nemici de Turchi, et de Barbari parlano di tutti con somma modestia trattano, sapendo egli ò bene, quanto si convenga, et come si possa discorrere, informare, avvertire, et persua

uadere sempre con termini prudenti, modesti, et cortesi.

Il Principe di Orange il più ostinato ribello che habbia hauto mai il Rè di Spagna, parlando scrive contro esso Rè, sebene s'ingegna di diffender se stesso (tutto che sia heretico) non scorre però mai in parole ingiuriose. Ma le cose che contra il Rè di Spagna sono sparse per tutta quella, si può dire inuettiua, si mostrano à questa modestia contrarie, et malageuolmente si crederà che erano da Gentilhuomo, oltre che danno d'imprudenza segno manifesto, la quale è tanto più

biasmeuole, quanto è di colui, che
uuole insegnare la prudenza à gli al-
tri. Perche parlando costui del mag-
gior Rè de Christiani, non si conue-
niua usare i uerbi Ingannare, Vsurpare,
Assorbirsi; nè meno le Voci Volpi; Nem-
brot, horribil Harpia; et andar quasi in
ogni riga spargendo ueleno, con dire
sfacciatamente fraudi, Insidie, Violenza,
seguito scimoniaco, occhi portentosi, pe-
tulante impietà, impudenti barbarie,
pseudo catholici, et altre simili paro-
le, che ogni uno sà dire; mà più pro-
prie de libelli infamatori, che di Discor-
si nobili. Et chi potesse sapere di qual

Pren

Prencipe sia Vassallo questo Scritto-
re, si porrebbe facilmente fare avve-
dere del suo errore; perche se provas-
simo, come senza dubbio provaressi-
mo, che il suo Prencipe, parlando
del Rè di Spagna, non lo nomina-
rà mai Tiranno, Pseudo Catholico,
nè Impudente: dourebbe pur veni-
re à conoscere, che egli è Vassal-
lo, et inferiore, dourebbe pur tace-
re quello, che non par lecito al
suo Prencipe di dire. Et se pure
talvolta avviene, che alcuno hab-
bia l'animo appassionato, et per
qualsivoglia occasione ò à detto,

è à torto formi dentro di sè vinitta
impressione d'alcun Prencipe, et che
gli paiano per lui proprie quelle
parole, et quelli epitetti che cos-
tui scrive; non per questo si deuo-
no publicare, anzi la prudenza có-
sista in sapere tacere per non es-
sere stimato maledico senza pro-
fitto. La qual cosa bene conosciuta
da Francesco Guicciardini scrisse
non douersi dare ad intendere la
mala sotisfattione, che si hà di
quelle persone, delle quali per
cagione della grandezza loro si
può piutosto temere, che sperar uen-

detta

detta. Et sebene il Rè di Spagna hà
mostrato con molti esempi non es-
ser punto uendicatiuo, nè sangui-
nario, non stimar le bugie, che di
lui sono dette, pure non si deue ab-
busare di questa mansuetudine, et
con qualche altro Prencipe saria
per auentura pericoloso questo mo-
do di scriuere; perche hanno le brac-
cia lunghe, et per secreto che lo
scrittore si pensi essere, sanno co-
noscerlo, et castigarlo; onde si-
mile impudenza potrebbe portar
danno; et veramente à mè pare che
dicesse bene Diogene, che domanda-

to qual morso di bestia fosse più pe-
ricoloso. Rispose, delle furiose il
mal dicente, et delle domestiche il
adulatore.

Quanto poi al discorrere sopra le Po-
tenze de Prencipi, et sopra li pen-
sieri loro giudicarle sicure, ò pe-
ricolose, buone, ò rei, non è cosa
facile, nè nuova, alcuni in va-
rij modi l'hanno fatto, et colore,
che con christiano zelo hanno
temuto la troppa grande Poten-
za del Turco, hanno di essa scrit-
to; mà con ogni modestia, et nò
è parsuto loro bastare il mostrare

l'in

l'imminente pericolo della Christia-
nità, mà hanno insieme insegnato il
modo di opporsi à suoi profon-
di disegni, et di torgli anco lo
stato tutto con molto giuditio; per-
che se si fossero contentati di star-
sene solamente su il mostrar la
mala intentione di quel Prencip-
pe, sarebbono state inutili le ra-
gioni loro, non essendo alcuno, che
non sappia, come l'humana au-
dità non è mai satia d'oro, et
di stato. Dal che si conosce haver
giudicato che quelle cose dalle qua-
li si può cauare utile, non sono

il dir male, il far del Momo, et
del Critico, nè l'isfocare la rabbia,
mà il trattare del rimedio de ma-
li che si temono, et chi non segue
questo ordine dà chiaramente
ad intendere una di due cose, ò
che come femina non sà valer
che temere, et piangere, ò che
egli non stima meri quelli pe-
ricoli che vuol dare ad inten-
dere ad altri, poiche naturalmè-
te ogni uno procura lo rimedio
à quel che teme. Di questa sorte
è questo nuovo Scrittore de Discor-
si, perche non hanno seguito il

buon

buon modo che hanno fatto gli altri; mà dopo di hauer pianto le future miserie d'Italia, et pronosticatole inbollerabil seruitù, non passa più oltre à trattare del rimedio. Di modo che non essendo hoggidì al Mondo huomo, nè Donna, che ào un certo modo non sappia quanto sia grande la potenza del Rè di Spagna, et che non giudichi, che secondo l'usanza de Prencipi egli s'ingegni di mantenere, et di accrescere la grandezza sua, non era bisogno dirlo; onde non

contenerdo altro. quel Discorso,
che egli intitolà utile, resta del
tutto vano, et inutile, oltre che si
può far anco argomento, che egli
non creda à ciò che dice.

Mà lasciamo hora da parte il gio-
vamento, ò il nocumento, ch'egli
fà, et vediamo, se le sue ragioni,
et le cose, che dice del Rè di Spa-
gna sono vere, ò nò; et se da esse
si possono fare le conietture, che
egli forma.

Dapoi che con minaccioso pream-
bulo hà raccontate, che l'Italia
mai incontaminata la sacrosanta

Rel.

Religione Catt.ca chè i Prencipi
di essa godono in pacifico possesso
li stati loro con abbondante felicità
di ricchezze, et di prole, mole, che
queste cose tanto importanti che ne-
diamo, et tocchiamo, nelle quali
consiste la felicità del Mondo,
non sieno saluo una superficie
di verità, et un segno d'intrinse-
ca corruttione. Et che questa pa-
ce, et questa Religione sieno così
miserabili, come l'empietà, et he-
resie di qualsivoglia altro stato,
perciochè chiede attentione à pro-
varlo ò sia patientia à leggerlo.

Mà forti argomenti hà egli di biso-
gno per fare, che noi non crediamo
quel che noi vediamo, et proviamo, udi-
te di grazia.

Il primo punto della sua proua è questo,
che il Rè di Spagna fomenta le Ciuili
guerre in Francia con notoria auui-
dità di dominare, et uuol farui un
Rè à gusto suo, per suppeditare
quel Regno; perciò cosi douer cre-
dere l'Italia, che uoglia far di sè
stessa ancora.

Che falsa propositione, che strana con-
seguenza, ò che forzata conclusione
è questa! se noi neghiamo l'intentione

del

del Rè, ci non la prova; se argomentaremo, che il fomentar il Rè di Spagna le guerre di Francia, non sia un voler Italia parleremo drittamente; se diremo, che il voler del Rè non sia potere, nè pronostico di veder volte in heresia, in guerra, in carittia, et in miseria la Religione, la pace, l'abbondanza, et la felicità che piace à Dio concedere all'Italia, saremo facilmente creduti.

Veramente io stupisco, come gli huomini si vadino da sè stessi fabricando senza necessità, nè senza indirizo alcuno maligni augurij, et vogliano, come si di-

ce, destar chi dorme, chi vorrà
argomentare à questa foggia, potrà
far mille false conclusioni, l'una al
contrario dell'altra; perche chi pre-
supone falso, conchiude falsissimo.
Così auuiene in questo sofistico ar-
gumento. Non sarebbe egli stato più
saldo Discorso, et senza tanto spa-
uento il dire, che poiche le Ciuili guer-
re, dove anco si combatte per la Re-
ligione sono quasi immortali, che
così douranno esser quelle di Fran-
cia, et che occupandosi in esse il
Rè di Spagna già uecchio, che pas-
sa 60. anni, pare, che possa mala-

geu.

geuolmente vederne il fine di quella
guerra, perciò doner consolarsi l'
Italia; perciochè mentre fuori di es-
sa sono intenti li Prencipi sono in-
tenti alle guerre che si sentono, e lasce-
ranno godere lungamente quella pace,
che hora tiene. Non parrà questa
ad ogni uno più giuditiosa, et più
conueneuole considerazione, che uoler
dalla soggettione di Francia, che nó
è ancora accaduta, nè piacerà à Dio,
che accada predir la miseria d'Italia
tanto lontana, che non arriuerà mai,
et cominciare fin hora inutilmente
à piangere.

Il secondo articolo della sua prova
è, che possedendo il Rè di Spagna
in Italia la più bella, et la più flo-
rida parte di essa, vorrà sottomet-
ter la tutta alla sua Monarchia con
la fraude, et con la violenza, per-
cioche la spirituale, et la Tempora-
le potenza con l'invidie procura ab-
battere, et infignorirsene, allega-
do che hà ne i Conclavi grande
autorità, et la liberalità, che usa
con tutti li Prencipi secolari
di honori, et di ricchezze.
Questo senso che si dà alle attioni
del Rè è pur troppo improbrio, et

troppo

troppo stiracchiato, perche dal far
bene, non si deue inferir male, la
liberatione, et la protettione ch'egli
usa in Italia in male parte? Oh
io voglio indouinare, auuertite che
potretti astrologar male, non si ue-
dendo ragione, che muoua à far ques-
to giudicio, nè conuiene fondarsi tan-
to sicuramente sopra la sua opinio-
ne, massime quando si uuole affer-
mare, che il Ciel sereno sia segno
di tempesta, perche non sarà chi
il creda, et come si crederà mai,
che chi ne honora, et ne arric-
chisce, ne voglia ricuperare, et

offendere. Più ragioneuole sarebbe, che non fossimo sconoscenti, et che pensassimo, che possedendo il Rè tanta parte d'Italia, come possiede disunita dalla Spagna, gli conuenga per la quiete commune mantenersi amici, et benefitiare tutti li Papi Italiani, come fà, et che nelle sedi uacanti prieghi quel Sacro Collegio per la concordia loro nella creatione del Sommo Pontefice, accioche non possono sorger guerre, et tumulti, come per li peccati nostri altre uolte è accaduto. Più proprio, et più giusto giuditio certo par q̃sto

giu

giudicare bene, e del bene, et non male del male. Non habbiamo tutti noi altri Italiani grande obligo ad esso Rè, confidando di noi le cose maggiori? Non fece egli Vicerè di Sicilia Marc'Antonio Colonna Italiano? Non è stato Gouernatore di Milano, et di tutto questo Stato il Duca di Terranoua? Tutte le sue armi terrestri, et marittime non le mette egli in mano d'Italiani? Non è Gioan Andrea Doria Principe di Melfi Generale di tutta la sua Armata di Mare? Non obedisco-no à lui tutti li Capitani delle squa-

dre, che pure sono Spagnuoli? Il mag-
gior Esercito che egli habbia, an-
zi che hoggidì si senta al Mondo,
non è quello di Fiandra, che hoggi
entrà in Francia; questo non è stato
commandato da Alessandro Farnese
fel. mem. Duca di Parma, et Piacen-
za? Questa autorità, et questa gran-
dezza che egli dà à gl'Italiani chi
la piglierà mai per segno di voler-
ne ingiustamente soggiogare. Ma anie-
ne à costoro che giudicano delle at-
tioni del Rè, come à quelli Infermi
che hauendo corrotto il gusto, credo-
no che l'amarezza che prouano nel

man

mangiare provveda dalla qualità
de cibi, et può uscire dal guasto gus-
to loro, perche se lo ritranano poi tro-
uano dolce quel che loro prima pare-
ua amaro.

Il terzo Capitolo di questa proua si
potrebbe ben nominare con alcuno
di quelli nomi, con li quali nel Di-
corso sono chiamati li spagnoli, poi-
che ne uiene ad entrare quasi nel
Santuario, dicendo male de Sacerdo-
ti, cioè de Padri Gesuiti. Questi deb-
bano essere quella mano de Cau-
trali, de quali dice, che seruono à
pensieri mascherati di questo Cau.co

Hembroth, et che fatti ricchi sono
tiranni spirituali, trattano successio-
ni de Regni, d'Imperij, paci, guer-
re, ribellioni, et tradimenti, tutto per
seruitio de Spagnuoli. Gran cose hà
voluto stringere in un fascio; mà
tutte tanto vane, et tanto aeree,
che se vorremo provarle, le trova-
remo tutte immaginarie, et fanta-
tiche. Quali sono li Regni, qua-
li gl'Imperij di che questi Padri
habbino mai trattato la success-
ne? Non sono però tanti al Mon-
do, che non sappiamo annoverar-
li già le dirò. Dell'Impero dell'Ori-

ente

ente non credo certo, che trattino
la successione, perche l'amicitia di
questi Padri col Turco, credo, sia mi-
nore di quella dell'Autore del Discor-
so col Rè di Spagna. Di quello di
Occidente non se ne tratta, nè è tem-
po di trattarne, poiche l'Imperatore
Rodolfo è sano, sano, et giouane. De
Regni, ò sono di elettione, come quel-
lo di Polonia, et altri, oueramente es-
sendo successioni, sono proueduti di
Prencipe successore di tal maniera,
che non si tratta di successione per
mezo di questi Padri. Solamente della
Francia si potrebbe parlare, mà ogni

uno che sia mezzanamente informato delle cose del Mondo, sà come solamente gli arcobugi, et le bombarde sono gl'istromenti, che si adoperano hora nella successione di quel Regno. Nel quale hauendo la Sede Apostolica mandato più di una volta suoi Ministri, per aiedev di componere quelle cose, non hà però mai eletto à quell'offitio niuno di quei Padri Claustrali, tanto in quel Discorso abhorriti. Onde conuien dire, che queste successioni siano piuttosto sognate che vere; sicome dourebbe anco hauere fatto delle ribellioni, de

i

i tradimenti; et dell'altre cose che di-
re, essendo tutte senza fondamento,
nè d'alcun altra persona mai imma-
ginate. Peiche se havessero in sè qual
che novità, non si sarebbe l'Autore
contentato di starsene sù la gene-
ralità, mà sarebbe venuto à partico-
lari, dicendo qualche invencione, qual
che tradimento, et qualche ribellione,
mà non ne sapendo alcuna, hà vo-
luto empir il foglio di parole spa-
ventose, atte à fare maravigliare
gl'ingnoranti, che non le pesano.
Mà chi sà, che il Rè di Spagna tat-
ta molev poco con gnei Padri, chè

da lui non sono punto favoriti, che
egli si confessa con quelli di San Do-
menico, et che si vale nell'altre sue
diuotioni di quelli di San Girollamo,
à quali hà dato il ricco Tempio di
San Lorenzo dell'Escuriale. Chi sà
dico, queste cose, crederà poco il Dis-
corso; et hò sentito dire da persone
di molta bontà, et di molta scienza,
che la dottrina, la prudenza, l'esse-
plar vita di quei Padri con le al-
tre virtù loro sono degni di gran
laude. mà lo sfrenato uiuer nostro
è corso tanto oltre, che non solamè-
te il rimedio, mà non sopporta an-

co

co la reprensione de suoi difetti.
Il quarto punto della proua di questo
Scrittore à mio parere, non è meglio
fondato de gli altri, perche dice, che
per allargare il Rè lo stato suo in Ita-
lia, hà imbrogliato con un fattoso
matrimonio un Prencipe d'Italia, vo-
lendo dire il Duca di Sauoia, in una
importantissima guerra, acciochè al-
la fine uenga à consignarli sè stes-
so, et lo stato suo, et per dirla breue,
uuol dire, che hà preso il Duca di
Sauoia per Genero per assassinarlo.
Di gratia pigliamo un poco più da
principio la proua di queste ragioni,

et vediamo, se dalle cose passate, et
dalle presenti che habbiamo di certo, si
può per niun modo imaginare così
empia cosa, nè si maligna calannia,
ò pure, se l'autor viene spinto dal
dolore, che hà del bene d'altri. Sa-
piamo pure esser vero, che haven-
do gli anni adietro il Duca di
Savoia Padre di quello che hora vi-
ve, perduto con la guerra de Fran-
cesi quasi tutto il Piemonte, et la
Savoia, gli è stato poi restituito
ogni cosa liberamente con l'aiuto de
Spagnuoli nelle guerre de quali mi-
litò in Fiandra molto tempo; perciò

nella

nella capitolatione della pace, ca-
pitularono la detta restitutione:
Dunque se il Rè gli hà fatto restitui-
re lo stato, non deue uolerlo toglierlo,
perche se l'hauesse uoluto, all'hora
era il tempo, et con ogni poca sodisfat-
tione, che egli hauesse dato à France-
si dalle bande di Picardia, ò in al-
tra parte, gli haurebbono dato la pos-
sessione del Piemonte. Mà il Rè, co-
me si vede, non hà mai hauto si tor-
to pensiero; onde non par uero, che
egli habbia tanta auuidità nelle
cose d'Italia. Nella medesima guer-
ra nella quale al Duca di Sauoia

fù preso il Piemonte, non presero an-
co i Francesi il Regno di Corsica, et
lo Stato di Siena! Corsica per li pat-
ti della pace fù restituita à Geno-
vesi. Siena stata ripigliata da Spa-
gnuoli, fù dal Rè concessa in feu-
do al Duca di Firenze, che ancor
hoggi la possiede, che brama, che
cupidità è dunque questa delle
cose d'Italia? se quello che gli per-
viene in mano, lo dà ad Italiani?
è questo segno di voler assassinar
il Genero, et la figliuola? Non san-
no anco tutti coloro, che hanno un
poco di pratica delle Corti, che giá-

do

do si trattaua il matrimonio, che costui biasma trà Spagna, et Sauoia, che tutti quelli, che desiderauano la grandezza dell'Imperio Spagnolo, uoleuano, che ad esso Duca fosse data Isabella Infanta maggiore; perche essendo il Prencipe di Spagna all'hora alquanto infermo, et succedendo dopò lui alla Corona essa Infanta, haueuano più caro, douendo ella uenire ad essere Regina, che ella fosse moglie del Duca che dell'Imperatore, al quale giudicauano che fosse destinata, dicendo, che importaua più conguingere il Piemonte, et la Sauoia

allo Stato di Milano, che non l'appa-
rentarsi con l'Imperatore già pa-
rente, et Signore de Stati tanto lonta-
ni. Con tutto ciò il Rè hà hauto si po-
co desiderio di assorbirsi quello Stato,
nè di unirlo alli Stati suoi, che gli
diede Catherina la seconda figliuola.
Non si sà anco benissimo, che il Duca
con l'ardore della giouentù ueden-
do la Francia in rumore, hà mosso l'
armi contra il Marchesato di Saluz-
zo suo antico feudo da sè stesso,
senza esserne stimolato, nè come
egli dice, imbrogliato dal Suocero.
Et molti sanno, et io hò parlato con

li

li Ministri, per li quali il Rè hà fat-
to ufficio col Duca di Savoia, che
non seguitasse quella guerra, nel
che non volle il Duca lasciarsi có-
sigliare. Chi sà tutte queste cose,
et si metta à scrivere; che il Rè bra-
ma avidamente quello stato, et gli
altri d'Italia, che se gli può rissó-
dere! nulla; mà lasciarlo nella sua
ingnoranza. Oltre di ciò se in quel-
ta guerra il Duca hà guadagnato
città, et Castella assai, se perciò viene
ad esser più forte che prima non era,
se il Rè l'aiuta con ogni liberalità,
se la Francia, come egli dice, non è in

si avvo di salute, nè di risentirsi. Che
contrarietà sono dunque queste! oh do-
ve si fonda la conseguenza che debba
consignare sè, et lo stato suo al Rè
di Spagna; io non l'intendo, ò forse
costui non intende se stesso.

Nel quinto Capitolo, secondo lui, il più
importante, dice, che questo nemico,
cioè il Rè, con le guerre smenua gita,
et quell'altra Provincia d'Italia
de soldati, et de Capitani, per man-
darli à morire infelicemente, et segna
poi piangendo gli amici, et fratelli
nostri, che dal ferro, et dall'infer
mità, come egli dice, sono lacerati.

Questa

Questa cosa va giusto al rouescio, per-
che vediamo non essere l'intentione del
Rè, quella che ci dice, anzi che fà tut-
te le sue gueree con quanta maggior
paste de Soldati Spagnuoli può, et è tan-
to il contrario di ciò che dice il Dis-
corso, che li medesimi Italiani non si
dogliono del Rè di Spagna d'altra
cosa, salvo; che non si serue nelle
guerre di loro tanto, come vorrebbono;
perche desiderano essercitarsi nella
guerra, et non star otiosi. Et chi sà
con giudicio desiderar la grandezza
d'Italia, par pure, che douesse cono-
scere, che con l'essercitio, et con l'espe-

vicenda vi fanno gli huomini atti
à diffenderla nelli bisogni; et rimanè-
do oziosi, non vagliono nulla, et il Rè
come prudente Capitano, compone il suo
Esercito di varie Nationi. Che sia
vero, che il Rè di Spagna sparga tà-
to volontieri il sangue de Spagnuoli, co-
me quello dell'altre Nationi, vediamo,
che in Portogallo, in Fiandra, et in Fran-
cia gl'Italiani sono la minor parte
dell'Esercito del Rè. Et nell'Armata
che si fece per Inghilterra, non vi andò
pure un solo Italiano; che più certa pro-
va vogliamo noi di questa contra le ra-
gioni del Discorso. Mà chi vuol fondare

sop.

sopra appassionate passioni, fonderà nell'aria, et non sarà degno di esser ascoltato. Contradice anco il Discorso à sè stesso; perche nel principio dice, che la pace d'Italia è un otioso veleno che la consuma; perciò pare che egli desideri guerra. Mà quando parla poi della guerra, dice, che snerva le Provincie, et uccide i suoi fratelli, onde pare che l'abhorrisca.

Sesto, et ultimo punto à provare li danni d'Italia è questo, che sicome l'horribil Arpia snerva di gente l'Italia, così gli usurpa i suoi thesori col mezo della Nation Genovese, per agevolarsi

il farsene patrone; et che sotto pre-
testo di santimonia nega gli usufrut-
ti (brauo concetto) Doue si è mai uisto
il Rè di Spagna cauciar d'Italia un
soldo? quanti sono uenuti à noi di
Spagna li Milioni d'oro? doue habbia-
mo noi Thesori, se dall'abbondante fonta-
na di Spagna, ò dall'Indie non escono?
Dee forse credere questo Scrittore, che quã-
do i Genouesi fanno un partito col
Rè, di far pagare in fiandra, ò in
altre parti Milioni de Scudi, che questi
scudi si cauino d'Italia per mandar-
li in Spagna, ò in fiandra, et pur è tut-
to il contrario; perche escono di Spagna,
et

et entrano in Italia; vedere anco simili negotij si fanno più col credito, che con l'effetto. Mà basta, che non è alcuno sì poco intendente delle cose del Mondo, che osi affermare la Spagna mandar thesori all'Italia. Anzi per pagare le spese de proprij Stati d'Italia, et specialmente di Milano, conuiene talhora, che supplisca la Spagna. Et qui se io volessi allargarmi, potrei mostrare con chiara la verità del Discorso, et come dalla Spagna, et da gli altri Stati del Rè non solo uengono thesori, mà le sete ancora, le lane, et i zuccari, et Cremesi, et i formenti,

di che uiuono le Città d'Italia delle principali; alle quali se queste merci mancassero, patirebbono assai, cosa che il Rè sà benissimo; mà sà ancora, che Dio hà fabricato questo Mondo di sorte, che l'una Natione hà obia bisogno dell'altra, accioche uiuiamo come fratelli in sotiale amministratione, et che non si può andare contra questa diuina legge; perciò lascia uscir l'oro, et le merci di Spagna: onde non è uero, come è stato discorso, che egli usurpi li nostri Thesori, quando noi godemo i suoi; Mà chi uuol discorrere tãte cose, bisogna sapere molte, altramente

si

si dicono di queste menzogne.
Il negar gli usufrutti, che dice deue
esser fondato sopra il decreto, che
il Rè fece à negotianti l'anno del
75. nel quale moderò gl'interessi cò-
forme alle Bolle de Sommi Pontefici,
mà non li negò: La qual cosa hà
fatto più danno al proprio Rè, che
à Mercanti; perche esso nè hà pa-
tito molti incommodi, et quelli so-
no vicchi di stato, et di ouo, come
si vede da quello che possedono
in Spagna, nel Regno di Napoli,
et altroue de stati importanti,
et gran quantità di entrate sopra

tutte le rendite Reali: Mi vado ingegnando di far questa risposta più breve che sia possibile, ma tiene chi risponde hà bisogno di più prolissità, che chi prima scrisse, nondimeno anderò più succintamente che sia possibile rispondendo ad alcun altro particolare.

Dice, che il Rè di Spagna vuole, ò stà in procinto di soggiogarci tutti, et formar trofei alla sua gloria della stolida prudenza, et sciocca irresolutione de nostri Prencipi. Si risponde, che questo procinto, in che stà di soggiogarci, ò è publico, ò secreto,

non

non deue essere manifesto, poiche
nessuno lo uede, et solo da costui
uiene publicato. Mà se pure con
l'acutezza del suo ingegno lo hà
penetrato, douerebbe, se uuol fare
quell'utile, che ci dice, addottarne
cosa tanto uicina; il che non fac-
do, doura contentarsi, che crediamo
più à quel che uediamo, che à ciò,
che egli dice. Oltre di ciò offende
pure le orecchie de giudicioni, se-
tire, che un huomo fidi di stesso
so tanto, che creda, et si lasci
uscire della penna, che tanti Pre-
cipi d'Italia, tanto sauij, circon-

dati da tanti Senatori, da tanti
Consiglieri di Stato carichi d'anni,
et di esperienza del Mondo siano
stolidi, et irresoluti, et che egli so-
lo sia il Savio; arroganza, certo, non
mai più scritta.
Quando parla delle cose di Francia, di-
ce, che quel Rè vuol cacciare del
proprio Regno il Rè legittimo, et
privarnè tutta la Casa sua. Le
quali parole se sono da Gentilhuomo
Catt.co come colui, che le scrive di-
ce essere, lo lascio giudicare ad altri.
A mè par pure, che li Catt.ci non
discordino dalla Chiesa Catholica,
la

la quale hauendo dichiarato il Prencipe di Beam, ch' egli chiama Rè di Francia per heretico relasso, et inhabile alla Corona, chi lo chiama legittimo Rè, par pure discordare da Sá-ta Chiesa!

Dice anco, che il Rè di Spagna sotto apparente titolo di Religione uuole assorbirsi quel Regno; et ueramente uno de due fini conuiene, che habbia quel Rè nell'armi, che manda in Francia, cioè ò di farsi, come costui dice Sig.re di quel Regno, ouero con puro zelo di Religione aiutar quei Catt.ci che ui sono, et non consentire, che tante

anime fedeli siano uiolentate, tante
Chiese, et tanti altari profanati cō
dispreggio di Dio, et de suoi Sacer-
doti, et delle cose sacre. Et in effetto
douendosi dall'esteriore congettura-
re l'intrinseche parti de gli animi,
non possiamo confessare se non q̄sto
benigno Rè mantenghi quelle forze
che ei fà in Francia, se non per pu-
ro zelo di Religione, et di conser-
uare quel Regno infetto da quel-
le maledette uoci heretiche, che per
essempio sà pure tutto il Mondo,
come essendo auampato l'anno 1591.
il Prencipe di Beam, ò uogliamo
dir

dare Rè di Navarra intorno à Parigi con grosso essercito; et havendo hormai ridotta quella gran Città in estremità grande, fù soccorsa dal Duca di Parma, che di Fiandra ui corse con l'essercito del Catt.co col quale non osò altrimente il detto Beam combattere; il che uedendo S. Alt.za attaccò, et prese le Terre tutte, che stauano à diuotion sua, consignandole à Cattolici Francesi, senza ritenersele per sè, nè pure un minimo Castello, ò Villaggio, nonostante la gran spesa che haueua fatto, et disagij patiti in quel uiaggio.

Che giuditio faremo noi di questa operatione? ogni cosa possiamo considerare, mà non già che voglia assorbirsi la Francia. Queste veramente sono le certe proue dell'animo Regale, et chi biasma questa attione, et l'interpreta male, merita biasimo grande, dimostrandosi ella tutta Christiana, et tutta pia, et deuota. Non minor biasmo merita chi chiama il Rè hippocrito, et usurpatore dell'autorità Apostolica, et mette la mano nel Santuario, et che voglia il Vicario di Dio subordinato à sè stesso, et altre parole simili seminate

quel

quel Discorso, che tralasciarò, per
non esser molesto. Perche chi non sà,
che il Rè di Spagna lascia di go-
dere li Stati della Germania in-
feriore, ò vogliam dire della Fian-
dra, dove sin hora dura una cru-
del guerra, et che hà speso hormai
più di cento milioni d'ovo solamen-
te, per non voleo consentire, che dis-
cordino pure an minimo punto dalla
Chiesa Catt.ca et Apostolica Romana.
Parerà dunque mai ad alcuno, che
chi hà sì poca sete delli Stati, che
manca di godere i suoi proprij più-
tosto, che goderli con scrupolo di con-

scienza voglia assorbirsi quello di
altri, non più Catt.co nè più fau-
le, anzi più heretico, et difficile.
Consideriamo dunque senza velo alcu-
no di passione tutte queste attioni,
et non dubbito, che tutte queste
false querele, che contra il mio
Rè sono state scritte, si rivolterà-
no sopra le spalle dello Scrittore.
Al quale veramente io desiderava
trovar qualche parte nel Discorso,
con la quale potessi lodarlo; mà cer-
to, se io non m'inganno, non ve la
trovo; anzi vedo tutto il contrario,
nè scorgo nè anco alcuna ragione

per

per la quale, come ei dice, si debba tanto temere, et tanto piangere, come ei vuole, et esorta tutta Italia à fare. Non voglio però, che alcvi creda, che io sia, come hà dimostrato essere l'Autore del Discorso, ostinato à sostenere la mia opinione, et però mi rimetto al parere de buoni, et giuditiosi.

29.